

“Pasque di sangue” – Ariel Toaff e la leggenda dell'omicidio rituale. Un commento

Lo storico italiano Ariel Toaff ha appena pubblicato un libro, e la sua collega Elena Loewenthal lo ha definito 'uno scandalo'. Questo titolo è spesso conferito in Italia, ma in questo caso sembra essere stato guadagnato (Ariel Toaff, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna: Il Mulino 2007). Sarà sufficiente una rapida occhiata allo sfondo. Se esiste una cosa come una super-narrativa senza tempo dell'odio contro gli ebrei, è l'accusa di "omicidio rituale". Pii cronisti, sacerdoti spietati, fanatici critici sociali, scrittori di pamphlet antisemiti, governanti assassini e persino recentemente telenovelas pomeridiane nel mondo arabo hanno illustrato ogni sorta di cose con la leggenda dell'omicidio rituale: una versione negativa del misticismo della Croce, del sangue- usura assetata, la guarigione delle infermità fisiche ebraiche, brama di potere mondiale, aggressività sionista.

L'accusa di usare il sangue per scopi rituali è compatibile con qualsiasi cosa, ovunque: una vera chiave scheletrica. Confutare questa leggenda errante e mutante è tanto facile quanto senza speranza. È sempre stato così: chi vuole credere a tali racconti non si lascia dissuadere facilmente, soprattutto dagli studiosi. I veri credenti accolgono con favore conferme immaginarie o reali di ciò che "sanno", specialmente da parte degli accademici. Quindi il lavoro storico su questo argomento, anche se riguarda un passato lontano, può diventare immediatamente altamente politico. Ciò era visibile negli anni '90 nelle reazioni dure e di fatto spesso esagerate al tentativo di Israel Yuval di reinterpretazione dell'apparizione di favole di omicidi rituali nel 12° secolo. L'affermato medievalista israeliano non sosteneva un approccio fondamentalmente revisionista; suggerì solo che caratteristiche esterne come il colore rossastro del *charoset* e pochi altri elementi della storia della Pasqua avrebbero potuto portare i cristiani, nella loro ardente ignoranza, all'idea che gli ebrei usassero il sangue per scopi rituali. Secondo Yuval, tali interpretazioni errate di apparenti prove hanno avuto conseguenze orribili e hanno gettato le basi per l'inarrestabile ulteriore successo di questa macabra storia.

Il vero problema con il lavoro di Yuval è la sua argomentazione ristretta, che mira a risultati sensazionali. Lo stesso vale per l'altrettanto unilaterale (sebbene metodologicamente molto più debole) tentativo di psicologismo di Magdalena Schultz di trovare le radici della favola dell'omicidio rituale nei processi repressivi dalla parte degli autori: i casi di bambini maltrattati e assassinati sarebbero stati attribuiti Ebrei per comodità. Si potrebbe essere in grado di trovare prove di questa interpretazione in casi individuali, ma come spiegazione generale semplicemente non è sufficiente. Se tralasciamo tale "visione a tunnel" metodologica e osserviamo il quadro più ampio, vediamo subito che questi motivi "ebraici" sono tutti molto più antichi e provengono da contesti e bisogni cristiani interni, in particolare dalla peculiare dinamica della retorica dell'incriminazione diretta contro i dissidenti cristiani ("eretici") dall'XI secolo in poi.

Qui troviamo ogni sorta di dettagli disgustosamente precisi - come se lo scrittore avesse partecipato lui stesso alle riunioni di cristiani fuorviati - nei racconti di omicidi rituali come una messa nera e così via: i cristiani si accusavano a *vicenda* esattamente degli stessi crimini molto prima che l'inglese Tommaso di Monmouth interpretò la morte del giovane Guglielmo di Norwich, a metà del XII secolo, come un caso di omicidio rituale commesso da ebrei. Questo era l'unico modo per realizzare la venerazione del bambino morto, contro le regole canoniche, perché tali onori erano altrimenti riservati solo ai testimoni della fede nel pieno possesso dei loro poteri spirituali, che morirono martiri volontariamente e consapevolmente.

La rabbia diretta contro Yuval, specialmente dalla vecchia generazione in Israele, era a volte sproporzionata, ma anche comprensibile a causa del suggerimento che le idee antiebraiche dei cristiani potessero essere basate su rituali ebraici. Sembra che non importasse affatto che Yuval

ha affermato che tali idee erano il risultato di terribili interpretazioni errate. Tali sottili distinzioni - e questo è stato ciò che ha spinto critici come Breuer o Fleischer: semplicemente non importa nel mondo globale dei titoli, non importa tra gli antisemiti confermati. La critica a Yuval, quindi, era diretta meno al suo lavoro che alle interpretazioni errate che i lettori pigri o ostili potevano ricavarne - o leggerlo.

Se seguiamo i titoli di cronaca degli ultimi giorni, vediamo che questo tipo di lettura è stato attivamente perseguito nel caso di "Pasque di sangue" – Bloody Easter in inglese – e risulta essere altamente 'affidabile': il autore di questo 'scandalo' è il figlio di Elio Toaff, ex rabbino della comunità ebraica di Roma, e professore alla Bar-Ilan University (Ramat Gan, Israele), istituzione ebraica ortodossa le cui credenziali religiose sono al di là di ogni possibile dubbio. Studiando il famigerato (e accuratamente studiato) processo per omicidio rituale a Trento nel 1475, Toaff afferma di aver trovato prove che "una minoranza di ebrei fondamentalisti di origine ashkenazita" eseguiva effettivamente tali rituali. Non sono solo gli errori di fatto – l'"Inquisizione", che avrebbe scoperto tutto questo, non esisteva come tale in quel periodo – a giustificare lo scetticismo sulle presunte scoperte di questo storico. Egli stesso riconosce che gli atti degli inquirenti di Trento e altrove sono stati ottenuti con la forza, e che l'emissario pontificio allora inviato a Trento per indagare, dei Giudici, ha dichiarato l'intero processo privo di ogni forma di legittimità giuridica. Ma da questo momento in poi, il Professore commette errori che di solito si impara a evitare nei seminari universitari. Anche se Toaff, sulla scia degli studi approfonditi di Wolfgang Treue e Ronnie Po-Chia Hsia, avesse scoperto a Trento, Treviso o Portobuffolè un documento che non era stato ancora girato e già più di mille volte (e non), dovrebbe ancora rispondere alla domanda su come interpreta la sua prova da tali documenti unilaterali, il cui contenuto è stato spremuto, nel senso più letterale del termine, dai testimoni. Ma Toaff sembra non essere qualcuno che si lascia impressionare da tali metodi standard.

In un'intervista al quotidiano israeliano *Haaretz* del 12 febbraio, ha affermato di aver trovato negli atti investigativi del processo di Trento dettagli che "non provenivano dalla cultura cristiana dei giudici" e quindi dovevano essere di origine ebraica. Ciò mostra che egli intende entrambe le società come entità strettamente separate che non comunicavano tra loro e in cui non esisteva alcuna conoscenza o piuttosto una mezza conoscenza dell'altra parte. Se seguiamo questa logica, allora dovrebbe essere vero anche tutto ciò che è stato detto sugli ebrei e sui tanti altri 'altri'. Gli atti investigativi della magistratura, soprattutto al tempo dei pogrom durante la peste nera, con le loro accuse di ben avvelenamento, sono pieni di tale semioscienza, accoppiata a interpretazioni ansiose e peculiari. A volte sembra che i futuri accusatori si fossero seduti a mangiare alla stessa tavola e poi, quando gli andava bene, avessero inventato la loro versione coerente, anche se assolutamente difettosa, di tutte le cose che avevano visto e frainteso. La tortura ha fatto il resto per far emergere ulteriori "dettagli". Ma Toaff prende le cose registrate in queste circostanze per valore nominale. Se avesse guardato solo un po' oltre il bordo del suo scrittoio, avrebbe potuto notare che le attività del circolo attorno al vescovo tridentino "umanista" Johannes Hinderbach avevano collegamenti con la campagna di caccia alle streghe del domenicano Heinrich Kramer ("Institoris"), famoso per il *Malleus maleficarum* o 'Martello delle streghe'. Il vescovo di Innsbruck pensava che quest'ultimo fosse uno psicopatico e lo fece espellere dalla sua sede vescovile. Toaff sembra non aver mai sentito niente di tutto questo. La sua versione dei fatti suggerisce che gli ebrei non avevano niente di meglio da fare che assumere e recitare i ruoli (fittizi) che erano stati loro assegnati, ma che erano stati sviluppati mille anni prima dai cristiani per essere usati contro i propri cristiani nemici nei litigi dottrinali interni [La natura *letteraria* e l'antichità di queste accuse da sole, come nel caso delle accuse di stregoneria, dimostrano che erano diffamazioni tradizionali, non basate su attività reali - AG].

Toaff è già stato attaccato pesantemente e sembra pensare di essere stato frainteso. In un'intervista per *Mabat*, la principale stazione di notizie israeliana, l'11 febbraio, ha voluto lisciare le piume arruffate e ha affermato che non stava parlando di bambini cristiani assassinati da ebrei, ma di sangue usato per scopi medicinali. Questo non migliora la situazione di Toaff e, dato il titolo sensazionale del libro, non sembra convincente. Che abbia detto il giorno successivo nella sua intervista per *Haaretz* che "il mondo intero lo crocifiggerà per questo libro", non è certo una prova del talento nell'alta arte di pensare attentamente a quello che si sta per dire prima di aprire bocca.

Il risultato è spaventoso: o il libro è il risultato della totale ingenuità di uno storico che non ha quasi mai guardato oltre gli angusti confini della sua specializzazione accademica, la storia sociale dell'ebraismo italiano [e che non ha mai letto la controversa letteratura del cristianesimo primitivo, i trattati di stregoneria medievali o la borsa di studio su uno dei due - AG] o è un tentativo deliberato e profondamente cinico di ottenere un ascolto per le sue idee al di là della ristretta cerchia di specialisti. Chi sa come funzionano argomenti così delicati nelle condizioni dei mass media sa che Toaff può aspettarsi inviti a talk show qua e là – se è così, ti suggerisco di continuare a navigare nel canale. La sceneggiatura è ben nota e nel suo quinto remake non è affatto divertente: i profeti dell'intrattenimento culturale annunceranno un nuovo 'Historikerstreit' [una battaglia molto pubblica tra gli storici tedeschi negli anni '80 su come la Germania sia finita dove era nel 1945, e su chi era la colpa – AG]. Il pubblico ascolterà attentamente "l'ebreo", "che dovrebbe saperlo, dopo tutto". Gli storici e altri organi di informazione stanno già correndo per presentare nuovi aspetti di questo 'scandalo' e in un blog anti-israeliano, a Toaff viene consigliato di assumere guardie del corpo ("...sai, Mossad...").

Gli studiosi non avranno quasi nulla da aggiungere a tutto questo. Questo mito ricorrente è stato confutato, molte, molte volte. Tutto ciò che poteva fare l'attuale rabbino della comunità ebraica di Roma, nella sua risposta al Toaff, era ripetere qualcosa che era già stato pubblicato in un precedente rapporto investigativo: che agli ebrei non è permesso, in nessun luogo e in qualsiasi momento del passato, del presente o futuro, mangiare o comunque fare uso del sangue. Questo è stato qualche tempo fa. L'indagine fu avviata dall'imperatore Federico II nel 1236 per indagare su un'accusa di omicidio rituale nella città tedesca di Fulda, i cui risultati furono confermati nella bolla di Innocenzo IV del 1247, intesa proprio a proteggere gli ebrei da tali accuse. Non è irragionevole aspettarsi che lo storico Toaff ne abbia sentito parlare.

Johannes Heil, Ignatz Bubis-Lehrstuhl für Geschichte, Religion und Kultur der europäischen Juden, Hochschule für Jüdische Studien, Heidelberg/Germania (johannes.heil@hfjs.uni-heidelberg.de)

Tradotto da Andrew Gow, dip. of History and Classics, University of Alberta, Edmonton/
Canada (andrew.gow@ulberta.ca)

sotto:
la versione originale in inglese

“Pasque di sangue” – Ariel Toaff and the Legend of Ritual Murder. A Comment

The Italian historian Ariel Toaff has just published a book, and his colleague Elena Loewenthal has called it ‘a scandal’. This title is frequently bestowed in Italy, but in this case, it seems to have been earned (Ariel Toaff, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna: Il Mulino 2007). A quick look at the background will suffice. If there is such a thing as a timeless uber-narrative of Jew-hatred, it is the accusation of ‘ritual murder’. Pious chroniclers, merciless priests, fanatical social critics, anti-Semitic pamphleteers, murderous rulers and even recently afternoon soaps in the Arab world have illustrated all sorts of things with the legend of ritual murder: a negative version of mysticism of the Cross, blood-thirsty usury, the healing of Jewish physical infirmities, world-spanning lust for power, Zionist aggression.

The accusation of using blood for ritual purposes is compatible with anything, anywhere — a true skeleton key. Refuting this wandering, morphing legend is as easy as it is hopeless. It was always thus: anyone who wants to believe such tales is not going to be dissuaded easily, especially not by scholars. True believers do welcome imagined or real confirmations of what they ‘know’, especially from academics. So historical work on this topic, even if it deals with the distant past, can immediately become highly political. This was visible in the 1990s in the harsh and in fact often exaggerated reactions to Israel Yuval’s attempt at a reinterpretation of the appearance of ritual murder fables in the 12th century. The well-established Israeli medievalist was not advocating a fundamentally revisionist approach; he only suggested that external characteristics such as the reddish colour of *charoset* and a few other elements of the Passover story might have led Christians, in their eager ignorance, to the idea that Jews used blood for ritual purposes. According to Yuval, such misinterpretations of seeming evidence had horrific consequences and laid the groundwork for the unstoppable further success of this grisly tale.

The real problem with Yuval’s work is his narrowly constructed argument, which aims for sensational results. The same is true of Magdalena Schultz’s equally one-sided (though methodologically much weaker) psychologising attempt to find the roots of the ritual murder fable in repressive processes on the side of the perpetrators — cases of abused and murdered children were, supposedly, blamed on Jews for the sake of convenience. One might be able to find evidence for this interpretation in individual cases, but as a general explanation it simply does not suffice. If we pass over such methodological ‘tunnel vision’ and look at the broader picture, we quickly see that these ‘Jewish’ motifs are all much older and come from inner-Christian contexts and needs, specifically from the peculiar dynamics of the rhetoric of incrimination directed against Christian dissidents (‘heretics’) from the 11th century onwards. Here we find all manner of disgustingly precise detail — as though the writer had himself attended the gatherings of misguided Christians—in tales of ritual murder as a Black Mass and so forth: Christians were accusing *each other* of exactly the same crimes long before the Englishman Thomas of Monmouth interpreted the death of young William of Norwich, in the middle of the 12th century, as a case of ritual murder committed by Jews. This was the only way to bring about the veneration of the dead child, against canonical rules, because such honours were otherwise reserved only for witnesses of the faith in the full possession of their spiritual powers, who died a martyr’s death willingly and consciously.

The anger directed at Yuval, especially by the older generation in Israel, was at times out of all proportion, but also understandable because of the suggestion that Christians’ anti-Jewish ideas might have been based on Jewish rituals. It seems to have mattered not at all that Yuval

claimed such ideas were the result of dreadful *mis*interpretations. Such fine distinctions — and this was what drove critics like Breuer or Fleischer — simply do not matter in the global world of headlines, never mind among confirmed anti-Semites. The criticism of Yuval was, therefore, directed less at his work than at the misreadings that lazy or hostile readers might get out of it — or read into it.

If we follow the news headlines of the last few days, we see that this types of reading has been actively pursued in the case of “Pasque di sangue” – Bloody Easter in English – and it turns out to be highly ‘reliable’: the author of this ‘scandal’ is the son of Elio Toaff, former rabbi of the Jewish community at Rome, and a professor at Bar-Ilan University (Ramat Gan, Israel), an Orthodox Jewish institution the religious credentials of which are beyond all possible doubt. Studying the notorious (and thoroughly studied) ritual murder trial at Trent in 1475, Toaff claims to have found evidence that “a minority of fundamentalist Jews of Ashkenazi origin” actually performed such rituals. It’s not only the errors of fact – the ‘Inquisition’, which supposedly discovered all this, did not exist as such in that period – that justify scepticism about the supposed discoveries of this historian. He himself acknowledges that the documents of the investigators at Trent and elsewhere were obtained by force, and that the papal emissary sent to Trent at the time to investigate, dei Giudici, declared the entire trial to be devoid of any form of legal legitimacy. But from this point on, the Professor commits errors that one usually learns to avoid in undergraduate seminars. Even if Toaff, working in the wake of the thorough studies of Wolfgang Treue and Ronnie Po-Chia Hsia, had discovered in Trent, Treviso or Portobuffolè a document that had not yet been turned over and over a thousand times already (and he did not), he would still have to answer the question how he construes his evidence from such one-sided documents, the contents of which were squeezed, in the most literal sense of the word, from the witnesses. But Toaff seems not to be someone to be impressed by such standard methods.

In an interview with the Israeli daily *Haaretz* on 12 February, he claimed to have found in the investigative records of the Trent trial details that “did not come from the Christian culture of the judges” and thus had to be of Jewish origin. This shows that he understands both societies as strictly separate entities that did not communicate with each other and in which no knowledge or rather half-knowledge about the other side existed. If we follow this logic, then everything that has ever been said about Jews and about the many other ‘others’ would also have to be true. The investigative records of the judiciary, especially in the time of the pogroms during the Black Death, with their accusations of well-poisoning, are full of such half-knowledge, paired with eager and peculiar interpretations. Sometimes it seems as though the future accusers had sat down to eat at the same table and then, when it suited them, concocted their own coherent if utterly faulty version of all the things they had seen and misunderstood. Torture did the rest to bring out further ‘details’. But Toaff takes the things recorded under these circumstances at face value. Had he looked just a bit beyond the edge of his writing-table, he might have noticed that the activities of the circle around the ‘humanist’ Tridentine bishop Johannes Hinderbach had connections to the witch-hunting campaign of the Dominican Heinrich Kramer (‘Institoris’), famous for the *Malleus maleficarum* or ‘Witches’ Hammer’. The bishop of Innsbruck thought the latter was a psychopath and had him expelled from his bishopric. Toaff seems never to have heard of any of this. His version of events suggests that the Jews had nothing better to do than to take on and act out the (fictitious) roles that had been assigned to them, but that had been developed a thousand years earlier by Christians to be used against their own Christian enemies in internal doctrinal squabbles [The *literary* nature and antiquity of these accusations alone, as in the case of witchcraft accusations, demonstrates that they were traditional smears, not based on real activities — AG].

Toaff has already been attacked heavily, and seems to think he has been misunderstood. In an interview for *Mabat*, the main Israeli news station, on 11 February, he wanted to smooth ruffled feathers and claimed that he was talking not about Christian children having been murdered by Jews, but about blood used for medicinal purposes. This does not improve Toaff's situation, and given the sensational title of the book, it hardly sounds convincing. That he said the next day in his interview for *Haaretz* that "the whole world will crucify him for this book", is hardly evidence of talent in the high art of carefully thinking through what one is going to say before opening one's mouth.

The result is appalling: either the book is a result of the utter naïveté of a historian who has hardly ever looked beyond the narrow confines of his academic speciality, the social history of Italian Jewry [and who has never read the controversial literature of early Christianity, medieval witchcraft treatises, or the scholarship on either one – AG] or it is a deliberate, deeply cynical attempt to get a hearing for his ideas beyond the narrow circle of specialists. Anyone who knows how such sensitive topics work in the conditions of the mass media knows that Toaff can look forward to invitations to talk shows here and there – if so, I suggest you keep on channel surfing. The script is well known and in its fifth remake not in the least amusing: the prophets of cultural entertainment will announce a new 'Historikerstreit' [a very public battle among German historians in the 1980s over how Germany ended up where it was in 1945, and over who was to blame – AG]. The audience will listen intently to 'the Jew', "who should know, after all." Historians' and other news venues are already racing to present new aspects of this 'scandal' and in one anti-Israeli blog, Toaff is advised to hire bodyguards ("...you know, Mossad...").

Scholars will hardly have anything to add to all this. This recurring myth has been refuted, many, many times over. All the current rabbi of the Jewish community at Rome could do, in his reply to Toaff, was to repeat something that had already been published in an earlier investigative report: that Jews are not allowed, anywhere and at any time in the past, present or future, to eat or otherwise make use of blood. That was some time ago. The investigation was initiated by Emperor Frederick II in 1236 to look into a ritual murder accusation in the German town of Fulda, and its results were confirmed in Innocent IV's bull of 1247, designed precisely to protect Jews against such accusations. It is not unreasonable to expect that the historian Toaff might have heard of it.

Johannes Heil, Ignatz Bubis-Lehrstuhl für Geschichte, Religion und Kultur der europäischen Juden, Hochschule für Jüdische Studien, Heidelberg/Germany (johannes.heil@hfjs.uni-heidelberg.de)

Translated by Andrew Gow, Dep. of History and Classics, University of Alberta, Edmonton/Canada (andrew.gow@ulberta.ca)